

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

MILANO

2018

*Volume pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Letterari,
Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano*

© 2018

Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria

Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67

E-mail: info@ediorso.it - commerciale@ediorso.it - <http://www.ediorso.it>

L'abbonamento si sottoscrive presso la Casa editrice:

– c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale);

– c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

Realizzazione editoriale a cura di ARUN MALTESE (www.bibliobear.com)

Realizzazione grafica a cura di PAOLO FERRERO (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 1972-9901

ISBN 978-88-6274-820-9

ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE

Rivista fondata da Vittore Pisani
successivamente diretta da Giancarlo Bolognesi e Renato Arena

Direttore

Maria Patrizia Bologna

Comitato editoriale

Laura Biondi, Maria Patrizia Bologna, Rosa Bianca Finazzi,
Andrea Scala, Massimo Vai

Comitato scientifico

Alain Blanc, Giuliano Boccali, José Luis García Ramón,
Martin Joachim Kümmel, Marco Mancini, Andrea Moro,
Velizar Sadovski, Wolfgang Schweickard, Thomas Stolz,
Jaana Vaahtera

Comitato di redazione

Massimo Vai (Responsabile), Francesco Dedè (Segretario),
Paola Pontani, Alfredo Rizza, Andrea Scala

*I contributi sono sottoposti
alla revisione di due revisori anonimi*

Direttore Responsabile: Maria Patrizia Bologna

Registrata presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

FRANCO FANCIULLO

*Fra glosse medievali e dialetti moderni:
riconsiderando le glosse romanze
del codice criptense Gr. Z. α. IV*

Again on some ancient Romance glosses (from Southern Italy) in Greek alphabet. The glosses (Romance interlinear translation of difficult ancient Greek words in a Greek grammatical text) are of uncertain dating (XIII-XIV, perhaps XV, centuries), sometimes of uncertain interpretation (e.g.: what does a Romance sequence such as λουτζεσινερι, gloss n. 24, mean?), in any case of uncertain origin. In fact their very complex linguistic *facies* gathers many different elements (phonetic features, lexical items...), which can refer from time to time to Sicily, or to Calabria or to Salentine peninsula. New proposals about it.

Riprendo qui una problematica, che, vecchia ormai di qualche decennio, è stata innescata dai punti di vista alquanto divergenti di Lucio Melazzo (1980 e 1983) e del sottoscritto (Fanciullo 1982 e 1983); e la riprendo perché, dopo gli interventi, in merito, di Rocco Distilo (1985 = 1990) e, più recentemente e più tangenzialmente, anche di altri, ad esempio Alessandro De Angelis (2016) e Luca Lorenzetti (2017), mi pare che siano possibili nuove, nonché più generali, considerazioni.

In breve, gli antefatti. Nel 1980 L. Melazzo pubblica, corredandole d'un ampio commento linguistico, certe glosse romanze in alfabeto greco (le glosse del codice criptense Gr. Z. α. IV), che costellano un testo grammaticale greco (acefalo) e che, riconducibili «a un ambiente italo-greco quasi con certezza monastico», sono testimonianza di «un'applicazione alla grammatica da parte di qualcuno che [...] si impegnò nello studio del greco antico» (Melazzo 1980: 39) – secondo il Melazzo, le glosse si collocano cronologicamente fra XIII e XIV, eventualmente XV, secolo, e sono di provenienza italiana meridionale estrema, senza però che sia possibile delimitarne meglio arco temporale e area (tra Salento, Calabria e Sicilia) d'origine.

* Il presente lavoro, sistematizzazione per iscritto della conferenza tenuta al Sodalizio Glottologico Milanese il 5 giugno 2017, è una versione *abrégée* di Fanciullo in stampa e tuttavia, in qualche modo, autonoma per certi dettagli e modi di argomentare.

Prendendo spunto dal predetto lavoro, in Fanciullo 1982 mi soffermo su alcune delle glosse in questione, occupandomi in particolare della glossa 24,

αἰθαλόεις : λουτζεσινερί,

ovvero, in trascrizione “diplomatica”, *lucēsineri*.

Di tale glossa, non offre problemi la parte greca, che è αἰθαλόεις, cioè l’aggettivo di αἰθάλη ‘cenere’ o ‘fuliggine’, e può avere senso tanto passivo, ‘annerito / bruciato dal fuoco’, quanto attivo, ‘che brucia, che arde’. Ma se la parte greca è senza problemi, non altrettanto si può dire della sequenza romanza λουτζεσινερί. Segmentandola come λουτζε σινερί e postulando un <σ> che dovrebbe rendere la pronuncia fricativa di /ʃ/, il Melazzo (1980: 57) la interpreta come *luče scineri* cioè ‘fuoco – cenere’¹, così riunendo i due aspetti (passivo e attivo) dell’aggettivo greco, da lui infatti tradotto ‘fuliginoso e ardente’. In Fanciullo 1982, al contrario, ne propongo una segmentazione λου τζεσινερί, con λου = *lu* articolo e τζεσινερί = *česineri*, da intendere quale derivato in *-eri* di **ῥčesína*¹, che giudico allotropo metatetico di it. merid. *ῥčenisa*¹ ‘cinigia’ (< **CINĪSIA*) – insomma: dal punto di vista formale, *česineri* rappresenterebbe un, diciamo così, **ῥcinig-iere*¹. Sulla presenza, nei moderni dialetti sud-italiani e nelle moderne varietà sarde, di (non pochi) esiti metatetici esibiti dai continuatori di **CINĪSIA*, sono sempre validi i dati raccolti in Fanciullo 1982; dove per altro, in relazione al possibile significato da dare a **ῥcinig-iere*¹, richiamo il moderno sic. *cinisaru* tanto ‘carbonaio’ quanto ‘persona sporca di carbone o di fumo’ (l’*-aru* di *cinisaru* è chiaramente l’allotropo indigeno del francesizzante *-iere*) e aggiungo che la bene o male confrontabilità del τζεσινερί delle glosse col sic. *cinisaru* potrebbe costituire un pur debole elemento a favore di un’origine siciliana delle glosse.

La mia proposta, però, non convince il Melazzo, né quanto alla possibilità che λουτζεσινερί sia davvero segmentabile come λου τζεσινερί < **ῥτζενισερί* (< **CINĪSIA*) né, di conseguenza, quanto alla possibilità che il confronto fra il supposto da me τζεσινερί e il sic. *cinisaru* ‘carbonaio’ / ‘persona sporca di carbone o di fumo’ valga come indizio per una localizzazione siciliana delle glosse; di più, anche altri indizi di “sicilianità” che, nelle stesse glosse, credevo di aver trovato, sarebbero ambigui, non potendosene escludere neppure una matrice addirittura salentina (così in Melazzo 1983) – osservazione, quest’ultima, cui, in Fanciullo 1983, rispondo sottolineando la presenza, nelle glosse, di elementi lessicali sicuramente “anti-salentini”, come ad es. λου μισκίνου = *lu mischinu* ‘il meschino’ (glosse 195 e 239).

In tale situazione chiaramente di stallo interviene R. Distilo, col lavoro del 1985 (ristampato in Distilo 1990, da cui, per comodità, cito), il quale corregge la lettura “melazziana” della glossa 24 e la integra. Intanto, quello che il Melazzo legge λουτζεσινερί, dice il Distilo, è in realtà un λου τζεσινερί «con un chiaro accento sul

1. È noto ma è ugualmente il caso di avvertire che, per calco sul gr. φωτιά ‘luce’ e ‘fuoco’, nei dialetti siciliani nord-or. e sud-calabresi *luci* / *luce* dice, oltre che ‘luce’, anche ‘fuoco’.

secondo epsilon» (Distilo 1990:75; ciò che, noto di striscio, conferma la bontà della mia interpretazione “in astratto”); e comunque, continua il Distilo, quel che glossa αἰθαλόεις non è il semplice λου τζεσινέρι (giusta la nuova lettura), ma è un sintagma

λα **λιτζα (o **γιτζα) α λου τζεσινέρι,

con una forma, “testa” del sintagma, **λιτζα (o **γιτζα), che, malamente leggibile nella sua parte iniziale, è, sì, di incerta interpretazione, ma designerà un qualcosa che «vien meglio specificato e definito nello spazio tramite l’apposizione di un secondo vocabolo», cioè τζεσινέρι, da supporre «semanticamente omogeneo» (ibi: 76) e il cui significato sarà dunque da cercare «nell’ambito dei contenitori, dei cenerai, dei *fulginatoria*», e non dei ‘carbonai’ o simili: così che, il Distilo conclude, per la spiegazione di τζεσινέρι non siamo obbligati a restare in «geografia siciliana» (ibi: 79) – circa l’origine delle glosse, in effetti, lo studioso invita «a una verifica dell’ipotesi di una genesi peninsulare» (e, di preferenza, calabrese: ibi: 81, e n. 79).

A questo punto, però, sorge un problema: mettiamo pure che τζεσινέρι sia da intendere [-animato], che rinvii a un contenitore (o qualcosa di simile) e che dunque sfugga all’includibilità dell’aggancio col sic. *cinisaru* ([+animato]) ‘carbonaio / persona sporca di carbone o di fumo’; ma, dal piano teorico dovendo pur passare a quello concreto, quale potrebbe essere, di τζεσινέρι, la geografia? Che la forma possa venire da una qualunque area meridionale ma non insulare (Distilo), è affermazione in contrasto col fatto che, diversamente da CINIS CINERE[M], base ricca di derivati, *CINISIA, invece, nella Romània sembra essere, di derivati, base tutt’altro che generosa: il FEW (2, 688), ad esempio, non ne attesta nessuno sull’intera diacronia e sull’intera diatopia gallo-romanza; e, per quanto attiene alle moderne parlate italo-romanze, ove si escluda qualche derivato nel nord-est estremo (tra Friuli e Istria: in AIS 8, 1526, abbiamo un *sinizadór* ‘ceneracciolo’, di per sé un *cinigiatioio*⁷, al punto 368, che è la non più italiana Pirano, e, nel *Complementum* della stessa carta, un *šinizáre*, in -ĀRJU / *šinizás* in -ACEU, ‘cenere servita per il bucato’ al punto friulano 357 = Ronchis), dobbiamo arrivare giusto in Sicilia per trovare il sopra citato *cinisaru*, cui, con lieve *variatio* fonetica, possiamo ora aggiungere, dal terzo volume del VS (comparso nel 1985 – posteriormente, dunque, a Fanciullo 1982 e 1983), l’isolato e in parte antiquato *gginisaru* m. ‘chi compra o vende cenere / cinigia’ (e anche, a Licata e nella terminologia della zolfara, con valore [-animato], ‘terra di colore rossiccio che si estrae insieme allo zolfo’; ‘rosticci di zolfo’; ‘il luogo in cui si scaricano i rosticci’) nonché, con *variatio* anche formale, l’altrettanto isolato *gginisata* f. sia nel senso di ‘polvere

2. Voci, queste, che o arrivano al VS da precedenti ma inedite raccolte lessicali, o che i raccoglitori del VS hanno reperito in davvero pochi punti (Pöllina e Marineo in provincia di Palermo, Bronte in provincia di Catania). Più recente ancora, la segnalazione, nel dialetto di Castelbuono, «grosso centro della zona centrosettentrionale delle Madonie», di *gginisata* ‘area in cui sorge la carbonaia’, con *gginisata vecchia* ‘piazza dove, in passato, è stata cotta una carbonaia’ (Genchi 2016: 134; citazione da p. 18).

di carbone' sia nel senso di 'il posto in cui si è fatta la carbonaia' (cioè la catasta di legname che viene / veniva trasformato in carbone secondo il metodo tràdito)². In altre parole: che sia da intendere [+animato] o [-animato], in ambito sud-italiano, però, τξεσινέρι quale derivato di it. merid. ῥέε- / činisa¹ 'cinigia' continua ad avere la sua terra d'elezione in Sicilia – e questo è un dato oggettivo, anche se, è ovvio, occorre prudenza: nulla esclude infatti (si potrebbe obiettare) che la situazione di oggi non sia confrontabile, *sic et simpliciter*, con quella di sei o sette o otto secoli or sono, e che, in definitiva, derivati di *CINĪSIA potessero darsi, allora, anche nel sud d'Italia non solo siciliano.

Ma di questo, *infra*. Prima, occupiamoci della sequenza λα **λιτζα (eventualmente, λα **γιτζα), che, di αἰθαλόεις, costituisce la prima parte della spiegazione romanza giusta la nuova lettura del Distilo: il qual Distilo annota in merito che «dovendo proporre qualche ipotesi, si potrebbe avere φολιτζα o καλιτζα, o anche, meno probabilmente, κινιτζα, o soltanto νιτζα, dove <τζ> può valere [dʒ] intenso: in la φουλιτζα [sic] si potrebbero riconoscere 'le fuliggini', in καλιτζα 'le caligini', in κινιτζα [fʃinidʒa], 'la cinigia'» (1990: 76). Chiediamoci allora, osservando il tutto più da vicino, se, fra le tre, non ci sia una proposta preferibile alle altre.

Personalmente, comincerei con l'escludere la soluzione [κινιτζα] = [fʃinidʒa] 'cinigia': a parte che, a fronte dell'ereditario it.merid. ῥέε- / činisa¹ (< *CINĪSIA), un [fʃinidʒa] (*rectius*: [fʃinidʒa], con affricata palatale geminata) dovremmo considerarlo un cronologicamente improbabile italianismo, quale potrebbe essere il senso accettabile di un, all'incirca, 'la cinigia nel cinigiao / cinigiere'?

Viceversa più promettenti si configurano le piste [φο]λιτζα = *foliggia* / *folizza*, in cui il Distilo riconoscerebbe 'le fuliggini' o [κα]λιτζα = *caliggia* / *calizza*, in cui il Distilo riconoscerebbe 'le caligini'. Prima considerazione: che s'abbia qui un continuatore di FŪLĪGINE[M] o di CALĪGINE[M], la fonetica ne rivela in ogni caso la non-autoctonia: nell'intero centro-sud, il suffisso -ĪGINE[M] dà ῥ-*ijine* / -*ijina*¹ o diretti succedanei (con metatesi o cancellazione o, sul versante adriatico e ionico fra più o meno Gargano e Capo di Leuca, consonantizzazione dello [j] da -G^{E,I} in [ʃ] scempio³), non ῥ-*íggá*¹ / ῥ-*iddza*¹, esiti viceversa tipicamente nord-italiani. D'altra parte, la fonetica d'un possibilissimo it.merid. *foliggia* / *folizza* (FŪLĪGINE[M]) o *caliggia* / *calizza* (CALĪGINE[M]) richiama una vicenda meglio conosciuta, vale a dire quella dei corrispettivi sud-italiani dialettali di *rùggine*, al cui proposito, s.v., il DEI annota: «Lat. *a e r ū g ō -inis* verderame, ruggine, da *a e s* rame. Voce d'area rumena, it. e sarda. Nella Italia meridion. esiste il tipo *rùggia*, *ruzza* ruggine». Quella che nel DEI è una semplice constatazione (che cioè nel sud d'Italia «esiste il tipo *rùggia*, *ruzza*») riceve spiegazione plausibile, qualche tempo dopo, da parte dell'Alessio: il tipo it.merid. *rùggia*, *ruzza* altro non è che un settentrionalismo, nello specifico un ligurismo (cfr.

3. Esemplificativamente, si considerino, da AIS 929 'la fuliggine', molisano (Roccasicura) *la fəlĩyn*^a (< **-ĩyina* < ĪGINE; p. 666), Napoli *a fəlĩny*^a (< **-ėniya*, con metatesi; p. 721), pugliese *la fəlĩʒənə* (con [ʃ] scempio da [j]; Canosa, p. 717, o Palagianò, p. 737); e si veda il § 1059 di Rohlf's, GramStor.

ad es., in AIS 410, *riúgi* al p. 190 = Airole [IM], *riúdz* ai pp. 184 e 177 = Calizzano [SV] e Sassello [SV]), che è arrivato nel sud in conseguenza delle immigrazioni gallo-italiche favorite dai normanni ma non ha cancellato del tutto il tipo autoctono, nell'AIS rappresentato ad es. dal *rúš^ana* / *rúš^ena* (con l'atteso <š> = [ʃ] scempio <*j < -G^{E.1}-) del p. 749 = Salve nel Salento meridionale. Supponendo ora una vicenda analoga anche a monte del ***λιτζα* (o ***γιτζα*) della glossa 24, ci basta un'occhiata alla carta AIS 929 'la fuliggine' per capire che nella glossa dobbiamo leggere, con ogni verosimiglianza, un [κα]λιτζα = *caliggia* / *calizza* (CALĪGINE[M]), in accordo con Airole *a karíge* (p. 190), Calizzano *karídza* (p. 184) e anche, con ritrazione dell'accento sulla vocale più aperta dopo la caduta di -r-, Noli (SV) *a káyze* (p. 185) e Genova *a káeze* (p. 178). Né solo questo, ché, accanto a *karíge*, *karídza* e simili, la medesima carta 929 'la fuliggine' dell'AIS attesta anche, ad es., Borgomaro (IM) *kaníza* (p. 193) o Sassello (SV) *kānidza* (p. 177; dati ulteriori, nel VPL, s.v. *caríse*), con la nasale al posto della liquida⁴: la qual circostanza ci permette di mantenere tutta la ricostruzione fin qui condotta anche nel caso in cui dovessimo leggere [κα]γιτζα e non, invece, [κα]λιτζα.

Non meno interessante, per altro, è che, ammesso e non concesso che dietro ***λιτζα* (o ***γιτζα*) ci sia il ligurismo *ᾠka(r)íga* / *ka(r)ídza* (o, eventualmente, *ᾠkaníga* / *kanídza*), con la nasale), l'unico confronto moderno della forma della glossa l'abbiamo di nuovo, neanche a farlo apposta, in Sicilia: a Pòllina in provincia di Palermo, infatti, è attestato un *caliggiu* m. 'grande calura' (VS), in accordo con, ad esempio, Pontedecimo (GE) *canísse* 'caligine' (VPL) – il maschile che troviamo nel sic. *caliggiu* è anche di parte delle forme liguri e sud-piemontesi: nella cit. carta AIS 929, abbiamo ad es. *al kalízu* m. al p. 172 (Villafalletto, CN; con scambio -UGINE[M] ~ -IGINE[M]) e *karízu* m. al p. 175 (Vicoforte, CN); ma su questo nuovo tassello di "sicilianità" delle glosse torniamo sotto.

A questo punto, che in *cal-iggia* / *-izza* (o anche *can-iggia* / *-izza*) sia da riconoscere la 'fuliggine' (o simili), sembra, se non del tutto pacifico, per lo meno abbastanza probabile; ma *česineri* andrà inteso come [-animato] (ad es., designazione di cappa del camino, di canna fumaria...) o [+animato] (designazione di qualcuno sporco di fuliggine, di nerofumo, di polvere di carbone: ad es., carbonaio, commerciante di carbone, fabbro...)? *Ceteris paribus*, la bilancia si direbbe non favorire né l'una né l'altra soluzione. Consideriamo però, sempre fra le glosse del Melazzo, la "strana" glossa 75, nella quale il gr. μινῶος 'di Minosse [agg.]' è interpretato come λου φόρτε = *lu forte* 'il forte' – interpretazione che il Melazzo (1980: 67) non giustifica ma che, come ho fatto presente in Fanciullo 1982, si spiega bene ove si abbia a mente quel che di Μίνως dice l'*Etymologicum Magnum*: «παρὰ τὸ ἴς ἰνός, ὃ σημαίνει τὴν δύναμιν», cioè 'secondo ἴς ἰνός, che vuol dire forza'. Si tratta naturalmente di una paretimologia antica; ma non è questo, il punto; il punto è che se il nostro glossatore aveva esperienza, come parrebbe, dell'*Etymologicum Magnum* (che risale alla metà del XII secolo), poteva ben avere esperienza anche della *Suda*, di circa due secoli anteriore, nella quale

4. Come si partisse da un **CANĪGINE*[M] per *CALĪGINE*[M] (assimilazione *l ~ n > n ~ n*?).

(cito dall'edizione on-line) Ἥφαιστος, cioè Efesto / Vulcano, vien detto «αἰθαλόεις θεός», ossia 'dio fuliginoso / sporco di fuliggine', «ὥς χαλκεύς» 'in quanto fabbro': nel qual caso, *la cal-iggia / -izza* (eventualmente, *can-iggia / -izza*) a *lu česineri* sarebbe 'la fuliggine al / sul (= che sporca il) dio-fabbro'. Come che sia, però, non intendo dare a questa (pur plausibile!) interpretazione⁵ nessun carattere di categoricità: vale a dire, non escludo che siano possibili altre spiegazioni; e, a livello meramente esemplificativo, una spiegazione alternativa potrebbe essere che, nel caso si opti per un τξεσινέρι [-animato], si penserà che αἰθάλη era anche usato (ad esempio da Dioscoride) come sinonimo di στύραξ 'gomma o resina da cui si ricava l'incenso' – in tal caso αἰθαλόεις sarebbe detto della caligine, del vapore, delle volute di fumo (*cal-iggia / -izza*) che si lev(av)ano dal τξεσινέρι, un potenziale, cioè, 'turibolo' o 'contenitore da bruciarci l'incenso'.

E veniamo, per concludere, al problema della provenienza delle glosse, o meglio: al problema se, in assenza d'ogni altra indicazione, sia possibile o no, sull'unica base della lingua usata, dedurre la provenienza del glossatore e dunque dare un'etichetta geografica alla sua lingua.

Che τξεσινέρι, qualunque cosa in concreto voglia dire, abbia però, in quanto derivato di ṛčē- / činīsaṛ 'cinigia', possibilità di confronto, per lo meno oggi, soltanto in Sicilia; che, ammessa e non concessa la lettura [κα]λιτζα ([κα]νιτζα) di **λιτζα (**νιτζα), l'unico aggancio moderno sia, di nuovo, solo siciliano (col citato *caliggiu* 'grande calura'); che, ancora, nelle glosse 195 e 239 compaia un sicilianismo smaccato quale *λου μισκίνου* = *lu mischinu*; tutto questo non è detto però si debba tradurre in automatica "sicilianità" delle glosse, nelle quali, a dire il vero, non mancano neppure, per converso, elementi definibili come "anti-siciliani". E uno di questi è, nella glossa 114 (apposta al greco ἄμπυξ 'nastro femminile per legare i capelli sulla fronte'), il *κουγγετταμέντου* del sintagma *λου κουγγετταμέντου δε λι καπίλλι* = *lu cunghettamentu de li capilli* o 'pettinatura / acconciatura dei capelli', il quale richiama ineludibilmente un tipo lessicale che è quasi tipo-bandiera salentino, dal salent. tardo-quattrocentesco *sghectata* f. 'spettinata, in disordine' (detto di *capo* f. 'testa': *colla mencca capo sghectata* 'colla mezza testa spettinata = ancora non acconciata'; cfr. Maggiore 2013: 22 seg.) fino ai moderni salent. *jètta* f. 'treccia' (*FLECTA) con *nghiettare*, *gnettare* ecc. 'pettinare, detto di donne' (*FLECTĀRE, o *IN-FLECTĀRE, per FLECTERE, mentre l'antonimo antico *sghectata* rinvia a un *EX-FLECTĀRE; ai dati del VDS, si aggiungano i dati e le considerazioni del cit. Maggiore 2013 nonché di Maggiore 2017: 333-335; sulla "salentinità" del *κουγγετταμέντου* delle glosse, anche De Angelis 2016: 183)⁶ – ma non si trascuri che il calabrese mostra tanto *jetta* e *χetta* 'treccia di capelli' e 'resta

5. Per altro già avanzata, ma con minore convinzione, in Fanciullo 1982.

6. Nella sua edizione delle glosse, invece, interpretandolo come 'oggetto che serve a gettare insieme tutti i capelli verso un unico punto della testa allo scopo di comporli in una pettinatura', il Melazzo fa venire *κουγγετταμέντου* da un lat. «CUMIECTA(RE) + -MENTUM» (in ultima analisi, da un derivato di lat. *iacō*; Melazzo 1980: 73).

di fichi secchi ecc.’ quanto *nghiettari* ‘intrecciare’ (NDC). D’altra parte, dopo aver richiamato la tipicità in senso salentino di *κουγγεταμέντου*, il citato De Angelis, al l.c., non manca di mettere in luce, nelle glosse, una caratteristica fonetica nettamente, questa volta, “anti-salentina” come l’esito [ç-] da lat. FL-, che, suggerito dalle glosse 45 (*χρούμε* = *chiume* FLŪME[N]) e 140 (*χιούμε*), e poi 128 (*χιβίλε* = *chivile* FLĒBILE[M]) e 159 (*χιουρέντζα* = *chiurenza* FLŌRENTIA), sembra rinviare piuttosto alla Calabria o alla Sicilia. Insomma: favorite anche dal fatto di essere, nella sostanza, un testo privo di qualunque forma di progettazione perché legato alla contingenza dell’annotazione estemporanea, le glosse si presentano linguisticamente parecchio composite, riunendo, si direbbe a caso, elementi non poco disparati – circostanza, questa, che, per quanto strana a prima vista, è tuttavia passibile di più d’una spiegazione.

Una, la più semplice (ma non, forse, la più interessante), è che al nostro glossatore, probabilmente un monaco (si ricordi, dal cit. Melazzo 1980: 39, che le glosse sono riconducibili «a un ambiente italo-greco quasi con certezza monastico»), sia successo quel che può tranquillamente succedere anche a noi se non restiamo fermi nello stesso posto ma soggiorniamo in luoghi diversi: vale a dire, può essere successo che, originario di un punto non meglio precisabile del sud d’Italia estremo ma stanziato per periodi più o meno lunghi anche altrove, abbia assorbito elementi linguistici propri dei diversi luoghi di soggiorno facendoli confluire nell’intelaiatura delle glosse – nel qual caso risulta praticamente impossibile stabilire se quel certo elemento “salentino” o “calabrese” o “siciliano” che possiamo via via isolare, sia originario oppure acquisito. Certo: una soluzione del genere implica, per il Due o il Tre o il Quattrocento, una possibilità di spostarsi da un luogo a un altro sulla quale non sono informato come vorrei; ciò nonostante, e pur con tutte le cautele del caso, di una mobilità tutt’altro che trascurabile sembrano indizio concreto i cognomi *ante litteram* dei diplomi italo-bizantini; per fare un esempio, nel *breve* della metropoli di Reggio, documento della metà dell’XI secolo, edito in Guillou 1974, troviamo bene casi quali «τὸ σύννορο τῆς Χιοτίσης [sic]» ‘il confine della Chiotissa = quella di Chio’ (rigo 78), «τὰ παιδ(ία) τοῦ Πανορμί(τ)ου» ‘i figli del Panormita = Palermitano’ (r. 138), «Φλόρ(ου) Σικέλλ(ου)» ‘Floro Siculo’ (al genitivo; r. 167), «Θεοφαν(οῦς) (μον)αχ(ῆς) τῆς Σικελῆς» ‘Theofanù monacella Siciliana’ (al genitivo; r. 170), «τὰ παιδ(ία) τοῦ Βασι(λείου) τοῦ Λαρισέ(ου)» ‘i figli di Basilio Larisseo = quello di Làrissa’ o anche ‘i figli di Basilio figlio / discendente del Larisseo’ (r. 173) e così via – e si badi che non si tratta, qui, di nobili o comunque di appartenenti all’alta società bizantina, sì di *tenanciers*, cioè di conducenti, di beni di proprietà della metropoli (sull’analisi di questi e altri antroponimi del medesimo documento rinvio a Fanciullo 2018).

Una seconda e, a mio parere, più interessante spiegazione (da intendere tuttavia non rigidamente contrapposta alla prima) terrà nel debito conto il ruolo svolto dal siciliano nel sud d’Italia normanno e normanno-svevo. Ho più volte sostenuto (a cominciare dai miei lavori 1993a e 1993b, poi confluiti in Fanciullo 1996 – come si vede, in una fase successiva a Melazzo 1980 e 1983 e a Fanciullo 1982 e 1983) che sotto i normanni e i normanno-svevi, quando la Sicilia costituiva il centro propulsore del regno relativo, il siciliano, abbandonando gli elementi più localistici, prendendo dal greco e dall’arabo, incontrandosi e interagendo con le varietà gallo-italiche e gallo-

romanze giunte nell'isola al seguito dei nuovi padroni, il siciliano, dicevo, non può non essere andato incontro a un ampio processo di sprovincializzazione, per poi "lanciarsi" in un'opera di omogeneizzazione linguistica del resto del regno – chiaro indizio di ciò sono, nei moderni dialetti extra-isolani, gli arabismi lessicali, che, più che giustificati nell'isola, non altrettanto giustificatamente si trovano anche nel resto del sud d'Italia, dove, in linea di massima (in linea di massima, beninteso!), possono spiegarsi solo come irradiazione siciliana (per una esemplificazione davvero minima si considerino it. merid. *guàllera* 'ernia' < sic. *guàddara* < ar. *adara* / **wadara*, e *sciarra* 'lite, contesa' < sic. *sciarra* < ar. *šarra*; nonché napoletano *catosa* 'noria' / procidano *catozza* 'secchietto della noria' < sic. *catusu* 'recipiente della noria' < ar. *qādūs*). In sé, un quadro del genere credo non abbia nulla di strano: se prerequisito per ogni sorta di standardizzazione è il costituirsi di uno stato ricco e ben organizzato, non c'è dubbio che ricco e organizzato fosse il regno normanno; e se solo con la fantalinguistica possiamo immaginare quello che sarebbe potuto accadere se, a scombinare le carte in tavola, non fossero intervenuti gli angioini, non c'è però dubbio che per tutto il Cento e gran parte del Duecento il siciliano dovesse apparire il sistema linguistico "vincente" sul piano tanto letterario quanto della lingua di tutti i giorni, e destinato, alla lunga, a bene o male imporsi nel resto del regno. Ma se così stanno le cose, i sicilianismi delle nostre glosse e del nostro glossatore possono tranquillamente essere non primari, sì frutto della "normalizzazione linguistica" su base siciliana: nel qual caso, e in ben altro e più sfumato modo che non quello di Melazzo 1980 e 1983 e quello di Fanciullo 1982 e 1983, dobbiamo pensare al glossatore come a un *non-siciliano* (dunque un salentino o forse, meglio ancora, un calabrese) magari neppur tanto girovago ma il cui repertorio linguistico sia andato via via arricchendosi dei sicilianismi linguistici che si irradiavano dall'isola – decisamente più improbabile, in effetti, si configura l'eventualità di un glossatore siciliano che abbia attinto anche a varietà linguistiche che, a occhi siciliani, non potevano che apparire meno prestigiose.

Un'ultima osservazione. Ove si accetti quanto fin qui si è cercato di ricostruire, si penserà anche che, meglio che alla fase bassa, la cronologia delle glosse sia da riportare alla fase alta del periodo (secc. XIII-XV) indicato all'ingrosso dal Melazzo: è chiaro infatti che, a partire dalla cesura angioina (e dai Vespri del 1282 e dalle vicende degli anni seguenti più che dalla conquista *manu militari*, nel 1266, del regno normanno-svevo da parte di Carlo d'Angiò), il primato linguistico del siciliano debba essere andato incontro alla sua curva discendente.

Riferimenti bibliografici

- AIS = K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940.
- De Angelis, A. 2016, *La trascritturazione del romanzo in caratteri greci*, Bollettino [del] Centro di studi Filologici e Linguistici Siciliani 27: 175-199.
- Distilo, R. 1985, *Tradizioni greco-romanze dell'Italia meridionale*, Cultura Neolatina

- 45: 43-81, quindi (col titolo: “Appunti sulla scripta dei codici Crypt. Γ. α. VI e Z α. IV”) in Distilo 1990.
- 1990 *Káta Latívov. Prove di filologia greco-romanza*, Roma, Bulzoni.
- Fanciullo, F. 1982, *In margine alle glosse volgari del codice criptense Gr. Z. α. IV*, L’Italia Dialettale 45: 125-141.
- 1983, *Ancora sulle glosse volgari del codice criptense Gr. Z. α. IV*, L’Italia dialettale 46: 267-275.
- 1993a, *Particolarismo siciliano e dialetti del sud continentale. Episodi storici ed episodi lessicali*, in P. Trovato (a cura di), *Lingue e culture dell’Italia meridionale (1200-1600)* (Atti del Convegno di Fisciano, Salerno, 23-26 ottobre 1990), Roma, Bonacci: 345-363.
- 1993b Sciarriarisi ed altro fuori di Sicilia. *Quando gli arabismi siciliani non sono solo siciliani*, in *Arabi e Normanni in Sicilia* (Atti del Convegno Internazionale euro-arabo, Agrigento, 23-25 febbraio 1992), Agrigento, Accademia di Studi Mediterranei di Agrigento, 1993 [ma 1995]: 127-139.
- 1996 *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell’Italia meridionale*, Pisa, Edizioni ETS,
- 2018 *Un «leccese» (?) nella Calabria bizantina e altre «stranezze» (a proposito del breve della metropoli di Reggio della metà dell’XI secolo)*, in V. L. Castrignanò, F. De Blasi, M. Maggiore (a cura di), *In principio fuit textus. Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, Firenze, Cesati: 353-360.
- in stampa, *Glosse medievali e dialetti moderni: ancora una volta sulle glosse romanze del codice criptense Gr. Z. α. IV*, in stampa negli Atti del 5° Convegno Internazionale di Dialettologia, organizzato dal Progetto dell’Atlante Linguistico della Basilicata, A.L.Ba., dell’Università degli Studi della Basilicata (Potenza) e svoltosi dal 1° al 3 dicembre 2016 a Potenza / Lauria / Vaglio della Basilicata.
- FEW = W. von Wartburg *et alii* (a cura di), *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, Schroeder (oggi: Basel, Zbinden), 1928 segg.
- Genchi, M. 2016, *Bosco Carbone e Carbonai a Castelbuono. Storia, lingua, cultura*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani (n° 4 della Collana «L’A[tlante] L[inguistico] S[iciliano] per la scuola e il territorio»).
- Guillou, A. 1974, *Le brébion de la Métropole byzantine de Règion (vers 1050)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Lorenzetti, L. 2017, *Testi italo-romanzi meridionali in grafia greca: nuove acquisizioni e nuovi (?) problemi*, conferenza tenuta al Sodalizio Glottologico Milanese il 13/03/2017 (hand-out della conferenza).
- Maggiore, M. 2013, *Italiano letterario e lessico meridionale nel Quattrocento salentino*, in Studi Linguistici Italiani 39: 3-27.
- 2017, *Sui testi romanzi medievali in grafia greca come fonte di informazione linguistica*, in Zeitschrift für romanische Philologie 133/2: 313-341.
- Melazzo, L. 1980, *Le glosse volgari nel codice criptense Gr. Z. α. IV*, Bollettino [del] Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani 14: 37-112.
- 1983, *Marginalmente*, L’Italia dialettale 46: 255-265.

- NDC = G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo 1977.
Rohlfs, GrammStor. = G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969.
VDS = G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956, 1961.
VPL = Consulta Ligure, *Vocabolario delle Parlate Liguri*, 4 voll., Genova, Consulta Ligure, 1985-1992.
VS = G. Piccitto e G. Tropea (a cura di), *Vocabolario Siciliano*, Catania / Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani / Opera del Vocabolario Siciliano, 1977-2002.